

C A P O X.

I turchi sono messi in rotta dal re di Ungheria.

La repubblica a forza di caldi e ripetuti uffizii, e col sacrificio di molto denaro, aveva ottenuto intanto dal re di Ungheria, ch'egli molestasse i turchi colle sue armate e li costringesse, malgrado la fatica e le perdite fin qui sostenute, a portare le armi da quella parte, per difendersi dagli attacchi di lui. Egli infatti, accomodatosi col re di Polonia, e conchiusa con esso la pace, poté dirigere le sue forze contro il loro esercito.

Solimano ebbe ordine di andargli incontro ad arrestarne i progressi, forte di un'armata di cento venti mila uomini. Ma i popoli della Valachia, benchè tributarii del sultano, quando seppero i movimenti del re di Ungheria, si dichiararono in suo favore. E poichè il principal pregio dell'armata turca consisteva nella cavalleria, i valachi, per indebolire la forza di lui in questo suo essenziale sostegno, diedero alle fiamme tutti i foraggi. Poi s'imboscarono in una selva, formando un corpo di oltre a quarantadue mila uomini, capitanati dal vaivoda Stefano, ch'era colà accorso alla testa di sedici mila transilvani; e quando Solimano vi passò col suo esercito, gli si scagliarono addosso, ne fecero orrendo macello e ne posero in fuga precipitosa i superstiti.

Nel medesimo tempo Ussum Cassàn aveva invaso il territorio di Trebisonda: e per meglio assicurare la sua marcia fece proporre al sultano di Egitto una lega offensiva e difensiva contro il sultano Mahomet II. Al che per delicatezza di religione colui non volle acconsentire: soltanto limitossi a promettergli di rimanere neutrale. Tuttavolta nè il re di Persia nè Mahomet ottennero vantaggi l'uno sull'altro. Per astuzia e maneggio di questo fu messo a tumulto ed a sedizione il regno persiano, a grado che un figlio della prima moglie di Ussum Cassàn impugnò le armi contro